



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XIII DOMENICA T.O. - ANNO A

(2Re 4,8-11.14-16; Sal 88; Rm6,3-4,8-11; Mt 10, 37-42)

Questa domenica, la liturgia ci fa riflettere sulla parte finale del Discorso sulla Missione (Mt 10,1-42). In esso troveremo frasi e consigli di Gesù che insegnano a svolgere bene la missione dell'annuncio della Buona Notizia di Dio. Sotto l'aspetto dell'accoglienza viene usato il termine "piccolo". Una espressione dai vari significati che ha dato alla luce *l'infanzia spirituale*, come "disposizione del cuore che ci rende umili e piccoli tra le braccia di Gesù".

“Chi ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me”: come combinare questa affermazione di Gesù con quell'altra in cui ordina di osservare il quarto comandamento: amare e onorare il padre e la madre? Il criterio fondamentale su cui Gesù insiste sempre è questo: la Buona Novella di Dio deve essere il valore supremo della nostra vita. Non ci può essere nella vita un valore più grande. La situazione economica e sociale all'epoca di Gesù era tale che le famiglie si vedevano obbligate a rinchiudersi in se stesse. Non avevano più le condizioni per rispettare gli obblighi della convivenza umana comunitaria, come per esempio: la condivisione, l'ospitalità, l'invito a tavola e l'accoglienza degli esclusi. Questa chiusura individualistica, causata dalla situazione nazionale ed internazionale, produceva distorsioni: rendeva impossibile la vita in comunità; limitava il comandamento "onora il padre e la madre" esclusivamente al piccolo nucleo familiare e non più alla grande famiglia della comunità; impediva la manifestazione piena della Buona Novella di Dio, perché se Dio è Padre/Madre noi siamo fratelli e sorelle gli uni degli altri. E questa verità deve incontrare la sua espressione nella vita in comunità. Una comunità viva e fraterna è lo specchio del volto di Dio. La convivenza umana senza comunità è uno specchio incrinato che sfigura il volto di Dio. In questo contesto, la richiesta di Gesù: "odiare" padre e madre significava che i discepoli e le discepole dovevano superare la chiusura individualistica della piccola famiglia su di sé, ed ampliarla ad una dimensione più grande, quella di Dio presente nei nostri fratelli e sorelle. Non siamo stati creati per essere soli!

“Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà”: il messaggio di Gesù è molto chiaro: solo quando metteremo da parte le nostre esigenze più superficiali e ci renderemo disponibili a Lui, potremo trovare il nostro compimento, il senso di tutto. Ognuno di noi ha un ruolo, è parte del progetto di Dio; la strada è Gesù, Lui ci indica la direzione da seguire. Ma ci rende anche liberi di scegliere ... sta a noi accoglierlo.

“Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa”: in questa frase la sequenza è molto significativa: *il profeta* è riconosciuto per la sua missione, come mandato da Dio. *Il giusto* è riconosciuto per il suo comportamento, per il suo modo perfetto di osservare la legge di Dio. *Il discepolo* è riconosciuto per nessuna qualità o missione speciale, ma semplicemente per i suoi piccoli gesti quotidiani alla sequela di Gesù.

Il Regno non è fatto di cose grandi. È come una casa molto grande che si costruisce con mattoni piccoli. Chi disprezza il mattone, difficilmente costruirà la casa. Anche un bicchiere di acqua serve da mattone per la costruzione del Regno.

Spunti per la riflessione:

- A che tipo di missione siamo chiamati?
- Cosa mettiamo da parte per seguire Gesù?
- Siamo disposti a fare dei sacrifici per diventare piccoli protagonisti del progetto di Dio?